Anno 2. Torino, Mercoledì 22 agosto 1849. Num. 198

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 21 AGOSTO

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi la Camera non offrì cosa alcuna d'importante, tranne un incidente che fece una spiacevole sensazione. Trattavasi di due fra le carte relative al trattato di pace, che il presidente dei ministri ha deposte sul banco della presidenza, e che per non essere se non se due minute, prive di carattere ufficiale, desiderava non fossero stampate insieme colle altre. In generale la Camera, anche senza le ragioni addotte dal signor Menabrea, che, diciamolo sotto voce, riescono un tantino sospette, trovava giusta la domanda; allorchè fu impugnata dal deputato Rossi, il quale in appoggio delle sue ragioni intraprese la lettura di quelle medesime sopra cui si discuteva se dovevano o non dovevano essere rese di pubblica ragione. Questo procedere, che fu forse una semplice inavvertenza nel deputato Rossi, vestiva il carattere di poca lealtà. Imperocchè prima di leggerle publicamente, e per conseguenza di consegnarle agli stenografi della Camera e dei giornalisti, conveniva aspettare che la Camera decidesse se dovevano o non dovevano essere stampate. La Camera, disgustata di questa mancanza di buona fede, interruppe il lettore, e a gran maggioranza votò per la domanda del presidente dei ministri.

Nasceva quindi la questione se la parte di quelle due minute, letta dal deputato Rossi, non doveva essere trascritta dagli stenografi e stampata nella gazzetta uffiziale. Il deputato Demarchi ne propose la risecazione; altri fecero osservare che quanto veniva detto nella Camera in seduta pubblica, diventava necessariamente proprietà del pubblico, e doveva essere registrato e stampato negli atti del Parlamento; e che la mozione del signor Demarchi, quantunque giusta sotto un certo aspetto, avrebbe stabilito un cattivo precedente e dato luogo a gravi inconvenienti. Quindi la mozione Demarchi ebbe la sorte di tutte le altre del medesimo autore.

La seduta terminò con una disputa alquanto puerile. Nella passata legislazione il deputato Chenal propose e la Camera adottò di erigere una statua a Carlo Alberto. Giorni sono il deputato Durando ripetè la mozione medesima, e fu pure richiamata quella di Chenal. Oggi il presidente invitando i due proponenti a fissare il giorno in cui vorrebbero sviluppare la loro proposta, ne naeque una guerra di gelosia fra Chenal e Durando. Quest' ultimo che tiene molto a' suoi ciondoli della regina di Spagna e a' suoi diritti di priorità, si tenne offeso di alcune espressioni del dep. Chenal, onde un grande oggetto fu scambiato in una piccola contesa. Invano il presidente tentò di richiamare la quistione ai suoi principii: invano la Camera ad unanimità di voti si appropriò l'iniziativa di quel progetto, il deputato Durando non volle tacer mai, e avrebbe continuato a parlare, se il presidente non levava la seduta. Non perciò siamo salvi, giacchè egli si è riservato il diritto di difendere la sua priorità e di sviluppare 'l suo progetto. Onde taluno ebbe a dire: Durando quanto ha guadagnato di coda, altrettanto ha perduto di senno.

SENATO DEL REGNO.

Il cav. prof. Amedeo Peyron chiese ed ottenne di venire spogliato della dignità senatoriale. Noi non conosciamo le ragioni che a ciò il mossero, ma crediamo di poterle facilmente indovinare se si considerano gli studi a cui con singolare affetto si è dedicato ed il suo culto del sapere. Egli è ben naturale che chi trascorse parte della vita nel silenzio del gabinetto ed in elucubrazioni filologiche, di leggieri stancasi delle lotte politiche e mal volentieri s'indirizza nella palestra parlamentare. Ma nello stesso giorno che al Senato veniva meno uno dei suoi più illustri membri, ei ne acquistava un altro, secondo la legge di compensazione che modera l'universo. Il governo nominò il marchese Luigi Malaspina a senatore del Regno, forse per consolarlo dell'ingratitudine dei suoi antichi elettori, che questa volta non istimarono più di doverlo scegliere a loro rappresentante.

Nella seduta d'oggi il ministro dell'interno presentò un progetto di legge che merita seria considerazione. Esso tende a vietare l'affissione sugli angoli della città, e la vendita per le vie di foglietti pubblicati il più delle volte senza nome e dell'autore e del tipografo; le iscrizioni nei muri, il cantare od il concionare per le piazze. Ciascun vede che questa legge abbraccia molte cose di cui alcune lodevoli, perchè tutelanti la moralità pubblica, ed altre biasimevoli, siccome illiberali.

È certamente doloroso ed indegno di un popolo civile il vedere centinaia d'infelici ragazzi, sucidi e macilenti, poveri ed ineducati percorrere tutto il giorno le vie, assordando i passeggieri con falsi annunzi di libercoli per ingannare gl' incauti, e per iscroccare qualche soldo. È doloroso che parecchi genitori tratti all'allettamento di meschini guadagni spingano nella via del delitto o della perdizione i loro figli, che allevati alle scuole o nelle officine potrebbero col tempo essere di giovamento a sè stessi ed al paese. Ma più che ad essi convien muover rimprovero al governo che finora non ha seriamente pensato all'educazione popolare ed al miglioramento della classe povera. Perciò se le disposizioni proposte nella legge menzionata possono mettere fine alla vendita invereconda di certi foglietti volanti pubblicati non si sa da chi nè sotto quale responsabilità, e che non bisogna confondere co' giornaletti, questo pane quotidiano del popolo, esse non valgono a dissipare il vagabondaggio ed a guarire questa piaga della nostra società.

Se il governo compie ad un suo debito nel provvedere all'avvenire di quei giovani abbandonati, e la cui condizione diviene più crudele nell' avvicinarsi della rigida stagione, non sappiamo perchè voglia soverchiamente, e più di quanto si conviene, restringere la facoltà di smerciare i giornali per le vie, e si mostri cotanto severo contro chi per avventura cantarellasse una canzoncina o pronunciasse un innocente discorso. Niuno nuoce maggiormente al principio d'autorità di chi cerca di circondarlo di eccessive guarentigie a detrimento della libertà. Noi speriamo che il progetto del ministro dell'interno subirà notevoli modificazioni e che il Parlamento saprà far in modo di proteggere la moralità pubblica, senza ledere i principii liberali ormai connaturati nella vita del popolo.

Anche il ministro della pubblica istruzione presentò alcuni progetti di leggi, uno dei quali ha per iscopo di erigere nel Collegio Convitto nazionale di Genova due nuove cattedre, l'una di scienza del commercio e l'altra di contabilità commerciale. Noi facciam plauso a questo divisamento, che, siam persuasi, verrà dalle Camere favorevolmente accolto, siccome quello che molto può contribuire al progresso dell'industria e del commercio.

AFFARI DI VENEZIA.

Ecco i documenti cui accennammo ieri:

« *Dal Governo Provvisorio di Venezia*
l'11 agosto 1849.

« Eccellenza!

« Nel foglio che ebbi l'onore di scrivere a V. E. il primo luglio prossimo passato io le esprimeva il sincero mio rincrescimento che le intavolate pratiche di conciliazione non avessero potuto ottenere un risultato effettivo. Se avessi avuta facoltà di soggiungere la esposizione delle vere nostre condizioni politiche ed economiche, non sarebbe riuscito difficile persuadere come i patti offerti ferissero troppo vivamente gl' interessi morali e materiali del paese.

« Ora però che l'assemblea dei rappresentanti col suo decreto del 6 corrente mi ha investito di tali poteri anche per ripigliare le trattative, mi dirigo a V. E., dichiarandomi pronto a divenire a quegli accordi concreti e positivi che valgano a far raggiungere lo scopo di provvedere all'onore ed alla salvezza di Venezia.

« Se pertanto, come spero, l'E. V. persiste nel nobile divisamento di contribuire, anche per quanto a noi spetta, alla pacificazione dell'Italia settentrionale, io le avanzo la preghiera di accogliere di nuovo i sigg. Giuseppe Calucci, Lodovico Pasini e Giorgio Foscolo per istabilire un progetto definitivo d'accomodamento, il quale, ratificato che sia dall'assemblea dei nostri rappresentanti, porrebbe fine ad una guerra sanguinosa, resa oggimai più micidiale da un contagio che incrudelisce con intensità sempre maggiore.

« Aggradisca l'E. V., le attestazioni della mia profonda considerazione.

« *Il presidente*
MANIN. »

« *A Sua Eccellenza*
il sig. cav. Carlo de Bruck
I. R. ministro del commercio di S. M. I. R. A. »

Al sig. avvocato Manin.

Milano, 14 agosto.

Come più volte ho dichiarato le trattative nelle quali di buon grado sono entrato seco lei null'altro scopo aveano che di far cessare per parte dei Veneziani una resistenza che potea forse esser prolungata, ma non a lungo duratura, e la quale trascinava seco inevitabilmente tutti i disastri della guerra, la rovina d' una città illustre e gli orrori dello stato d'assedio e di bombardamento.

Le offerteco ndizioni, e le facilitazioni, che formarono argomento e base sostanziale di tali trattative giustificarono abbastanza lo scopo appunto che erasi prefisso; ma i Veneziani, o, per meglio dire l'assemblea, rigettò inconsultamente il mezzo che con generosità le si offeriva di redimere il paese, e in luogo di provvedere alla sua salvezza, non fece d'allora in poi che peggiorare la condizione morale e materiale del paese rimanendo neghittosa e sorda alle voci di una misera popolazione, che, abbattuta dal disagio e dalla fame, tutto ha ormai perduto perfino la speranza.

Col di lei foglio 11 agosto, testè ricevuto, ella signor Avvocato, mi significherebbe che, a ciò autorizzato con pieni poteri dall'assemblea, crederebbe che nuove trattative di componimento fossero da ricominciarsi.

Sorge ovvia l' osservazione vitalissima, che se le originarie trattative erano dirette a risparmiare i disastri e le conseguenze inevitabili della guerra, ora che una prolungata ingiustificabile resistenza, ha cagionato pur troppo i mali che allora intendevasi di allontanare, null'altro potrebbe essere possibile al presente che una incondizionata dedizione; ma appunto per nuovo saggio di quel sentimento di umanità e di moderazione che fu guida e movente unico delle precorse trattative, io debbo dichiararle signor Avvocato per parte di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, che ommessa l' idea di ogni ulteriore trattativa la condizione unica che la prefata S. E. può ora offrire, e che offre ai veneziani, è quella di riconfermare le concessioni già accordate il 4 maggio 1849, e che si ripetono nel qui noto *proclama*; (V. *Gazzetta di Milano* 12 maggio p. p. N. 132 e 15 agosto cor. N. 227) proclama a cui la prefata E. S. intende che sia data colle stampe in Venezia e

sue dipendenze la maggior possibile notorietà sotto pena di tradito patrio interesse, e di violata carità cittadina.

Qualora queste condizioni sieno accettate dai veneziani potranno essi rivolgersi a S. E. il generale di cavalleria cav. de Gorzkowki, comandante il corpo dell'armata dell'assedio, il quale, secondo gli ordini ricevuti, concerterà il modo di eseguimento.

E in questo fortunato caso allorchè, scambiate le ratifiche della pace col Piemonte il che mi trattiene in Milano, io sarò in breve di passaggio per Mestre per condurmi alla capitale, proverei la massima compiacenza che i generosi sentimenti dell'ottimo monarca sarebbonsi verificati con vedere fatta partecipe anche Venezia della pace generale dell'Italia.

De Bruck.

FUNERALI DEL RE CARLO ALBERTO A OPORTO.

Il *Pays* di Madrid del 12 ci fornisce i seguenti particolari:

« I giornali di Oporto che abbiamo ricevuti contengono lunghi dettagli relativi ai funerali che si celebrarono in quella città per l'anima del defunto re Carlo Alberto.

« Ei ci danno in prima una minuta descrizione della cappella e delle ceremonie che ebbero luogo nei giorni 31 di luglio e 1 di agosto.

« L'illustre defunto era stato collocato in un tumulo di legno ricoperto di damasco rosso. Vestiva l'uniforme di Gran Mastro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, con beretto bianco di velluto guarnito d'armellino e di una piuma, manto cremesino, scarpe di raso bianco con lacci dello stesso colore; splendeva sul suo petto la croce dell'ordine, stringevano le sue mani un crocefisso d'argento. Da un fianco gli pendeva la spada. Dal lato destro del cadavere stavano sopra un bacile lo scettro e la corona, a sinistra le altre insegne dell'ordine.

« Presso al tumulo si trovava l'incaricato d'affari di Sardegna, manifestando in volto la commozione in lui prodotta da si doloroso spettacolo. A lui vicino stavano gli uffiziali della guardia d'onore di fanteria.

« La cappella era addobbata di damasco rosso, e con profusione illuminata con torcie di cera.

« Gran numero di ecclesiastici occupavano la sala contigua, e nella cappella quattro di essi pregavano, essendo scambiati di mezz'ora in mezz'ora.

« Il giorno 1 venne trasportato il cadavere di Carlo Alberto alla cattedrale, intuonandosi colà l'ultimo responsorio nel modo stabilito.

« Il corteo partì dalla villa di Entra Quintas alle cinque del dopo pranzo. Consisteva in un carro funebre, tirato da otto cavalli, che trasportava i resti mortali dell'Augusto personaggio.

« Era accompagnato da un distaccamento di cavalleria, e le truppe della guarnigione stavano sotto le armi per fare gli onori nella dovuta forma al defunto monarca. Seguivano trenta carrozze, nelle quali si trovavano i seguenti personaggi:

« Conte di Terena, pari del regno. — Manuele di Castro Pereira, ministro di stato onorario. — Visconte di Varzea. — Visconte di Ferreira, pari del regno. — Barone d'Anceda, pari del regno. — Barone di Seijo. — Barone di San Lorenzo de Asmes, direttore delle Dogane. — Barone d'Alpedrada, presidente del municipio. — Barone di Grimancellos, governatore del castello della Foz. — Barone di Vismonte. — Luigi Branelao e Mello. — Carlo de Lemos Guedes. — Il Presidente del tribunale. — Il Governatore civile. — Il cavaliere De Launay, incaricato d'affari di Sardegno. — Il cavaliere Canna, intendente del defunto monarca. — Il cavaliere Bobone. — Paulo Rodrigo Barbosa, vice-console di Sardegna. — Il cappellano del monarca.

« Chiudeva la comitiva il conte di Casal col suo stato maggiore, alla testa dei corpi della guarnigione.

« Sulla porta della chiesa attendeva il vescovo della diocesi ed il capitolo per ricevere le reliquie dell'augusto monarca. Il conte di Terena ed il conte di Samoedaes ed altri portavano i fiocchi del drappo funebre. La maggior parte degl'invitati a questa cerimonia aspettavano in chiesa, di sorta che il corteggio era per tal motivo poco numeroso.

« I giornali portoghesi si lamentano della mancanza di gusto e di ricchezza alla porta e nell'interno della chiesa. Gli unici emblemi che v'erano consistevano in una piramide che sosteneva quattro bandiere tricolori italiane.

« Il tempio è sempre ripieno di gente nelle ore della cerimonia, che durò fino alle undici ore della notte, trascorse le quali si portò il feretro nella cappella di S. Vincenzo, ove ebbe luogo la ricognizione del cadavere che venne in questa depositato. Sulla cassa si leggeva la seguente inscrizione:

CARLO ALBERTO
DI SAVOIA
RE DI SARDEGNA
NACQUE IL II OTTOBRE DEL MDCCXCVIII
SALÌ AL TRONO IL XXVII DI APRILE DEL MDCCCXXXI
ABDICÒ A NOVARA IL XXIII DI MARZO MDCCCXLIX
MORÌ A OPORTO (PORTOGALLO)
IL XXVIII LUGLIO DEL MDCCCXLIX
ALL'ETA' DI L ANNI, IX MESI E XXVII ORE.

« La brigata che accompagnava il corteo fece tre scariche, che ebbero luogo dopo terminata la cerimonia.

« L'incaricato degli affari sardo De Launay pregò per poco tempo, e consegnò quindi quel prezioso deposito alla guardia dell'eccellentissimo monsignor vescovo della diocesi. Come abbiamo detto la cerimonia terminò alle undici della notte. »

Domenica sera accadde un fattarello, raccontato variamente, ma che nella sostanza si riduce a questo. Uno sconosciuto che alloggia all'*Hôtel Feder* fece dar da bere ad una turba di biricchini, e promettendo loro venti soldi ciascuno, gli mandò al Circolo a gridare: *Abbasso il Circolo, abbasso lo Statuto*, e simili. Costoro si recarono all'albergo Feder, esigendo di essere pagati; e i *plurimi* venendo negati, essi minacciavano di salire e fare una brutta festa al loro provocatore.

Accorse la guardia nazionale; quei piccioli sediziosi furono arrestati.

Ora è fama che quel signore incognito sia un addetto alla legazione spagnuola. Se ciò è vero, noi dobbiamo congratularci di avere in Torino il fiore delle legazioni. L'incaricato prussiano c'introduce una spia di guerra di Radetzky, la raccomanda ai ministri, e soprattutto al gentilissimo signor cavaliere Menabrea che ne divenne il Cicerone. L'incaricato francese, oltre a tante altre sue codinerie, esige la destituzione del signor Borea, console sardo a Roma, perchè insieme cogli altri consoli protestò contro il vandalismo di una nazione caduta al più basso della vigliaccheria e del disprezzo. Babuc effendi, nunzio del Mufti Abdallah di Gaeta (1), non passa giorno che non abbia qualche impertinenza da chiedere: quando vuole che sia impiccato Sterbini, quando che sia squartato Saffi, o annegato Galletti; e allorchè non ha di meglio Babuc Effendi accusa innanzi al Divano l'*Opinione*, perchè riprova i sacrilegi del Mufti e le sceleratezze de' suoi gianizzeri. Adesso per far la quarta ruota del carro vi si aggiungerebbe, *ut asseritur*, anco un addetto dell'incaricato d'affari della patria di Don Chisciotte.

(1) Questo vocabolo in arabo equivale a Pio in italiano.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 17 *agosto*. Il presidente della repubblica è tuttora indisposto. L'accoglienza avuta nella sua breve peregrinazione in parte della Normandia ha forse contribuito ad alterare la sua salute. A Granville egli udì rintronare alle orecchia il grido sedizioso di *viva la repubblica democratica e sociale*! All'Havre un vice-sindaco gli diede una severa lezione di fede repubblicana in un brindisi fatto nel banchetto. Il presidente rispose con laconismo spartano. La rivista della guardia nazionale fu rattristata da grida diverse. È facile accorgersi che fra quelle dimostrazioni a scene di disordine, che la presenza di Luigi Bonaparte non potrebbe sempre reprimere, non v'ha che un passo.

Può darsi che ammonito da siffatte manifestazioni il presidente interrompa lo studio sociale da lui leggermente impreso nella speranza di far risorgere l'aquila imperiale. L'inaugurazione della strada ferrata da Parigi a Strasborgo che dovea aver luogo ad Epernay il 19 di questo mese, fu differita per qualche settimana.

I repubblicani si mostrano molto soddisfatti dell'indirizzo che prendono le cose; pure s'inquietano ancora delle voci che vanno spargendo i fogli legittimisti. Per una singolare coincidenza, l'*Opinion publique*, la *Gazette de France* e l'*Union* avvertivano nello stesso giorno che i consigli generali si dispongono a chiedere la revisione immediata della costituzione e che il partito napoleonico sta preparando con molta attività un appello al popolo. Il *Moniteur du soir*, certo a nome del governo, dichiara false ed infondate quelle notizie.

Secondo il *National* ed altri giornali, il partito legittimista sta preparando una grande e solenne dimostrazione; alla prefettura di polizia furono già chiesti più di 400 passaporti; trattasi d'andare in deputazione a Ems, onde offerire al conte di Chambord un magnifico paio di pistole, capolavoro di uno dei più stimati artisti parigini. Belgrave-Square rimarrà indietro di molto.

Il combattimento de' tori di ieri non corrispose alla comune spettazione. Veramente noi assistiamo da tanto tempo a lotte di bipedi e di quadrupedi assai più importanti che non quella dell'ippodromo. I gladiatori non aveano timore di riportarne danno: essi erano armati di nodosi randelli e di lunghe lance, ed i loro bestiali avversari aveano le corna avviluppate in nastri di lana, di maniera che i loro cozzi erano affatto inoffensivi.

I collegi di Parigi riprendono i loro antichi nomi. Luigi il grande val bene Cartesio, Napoleone, Corneille, e S. Luigi è più popolare di Monge. I repubblicani e principalmente il *National* combatterono quella deliberazione governativa, ma senza successo. Il *Moniteur* dice il governo non aver che secondato il voto degli allievi e delle famiglie.

Il sig. Lizabe-Ruffoni fu ieri rilasciato in libertà, dopo un arresto di 48 ore.

La sessione del congresso della pace universale nel 1849 si terrà a Parigi dal 22 al 25 agosto nella sala di Santa Cecilia. Più di 50 città manufatturiere d'Inghilterra invieranno de' rappresentanti; e del parlamento inglese vi andranno circa 20 membri, fra cui meritano special menzione Cobden, Villiers, Thompson, Smith e Steynvorth.

INGHILTERRA

Le simpatie degl'inglesi per la nobile causa che oggi combattono sul loro suolo i magiari, stanno in procinto di convertirsi in qualche cosa di più positivo e più sodo che non sieno le *dimostrazioni* e i brindisi delle adunanze popolari.

Ecco quanto, a siffatto proposito, vien raccontandoci il *Sun*

« La simpatia per gli ungheresi si è tanto fatta prevalente in Inghilterra, che la notizia di questa verità, giungendo a Vienna, vi ha creata una tal quale senzazione. Il governo della Gran Bretagna può egli rimanersi indifferente ai sentimenti di tutta una popolazione? della popolazione ch' egli regge? È, dal suo canto, il popolo di queste isole, in cui tanto aborrimento si manifesta per tutto ciò che dall'Austria si è operato nella presente lotta, può esso permettere che il gabinetto di St. James se ne stia più oltre nella sua apatia, nel mentre i mercenarii rinforzi dell'autocrate vanno soccorrendo i soldati del giovine imperatore a predare la nazionalità dei magiari?

« Il popolo d'Inghilterra vuol degnamente vendicare questa imputazione di turpitudine. Il popolo d'Inghilterra ha parlato per le proprie labbra e per le labbra de' suoi rappresentanti in parlamento. Il popolo d'Inghilterra ha date le sue istanze ai lord ed ai comuni; ha ingrossato il fondo delle volontarie soscrizioni a benefizio degli ungheresi; ha provata una solenne risposta dalla parte più liberale delle due camere legislative della nazione. Oggi un memoriale, dettato dalla penna del conte di Fitzwilliam e indiritto alla regina, sta raccogliendo firme dai comuni e dai lordi. Questo memoriale chiede alla sovrana che, simpatizzando col suo popolo leale, voglia indurre i ministri a torsi dal dosso la vergogna della loro indolenza, e sostenere la maestà, la giustizia, la generosità dell'Inghilterra, rintuzzando l'Austria e la Russia nel loro concertato attacco contro gli ungheresi. Le simpatie non bastano. Qualche cosa di più è dovuto alla santa causa de' magiari.

« Un colpo improvviso e potente dovrebbe farsi da questo paese, arbitro dei destini d'Europa. L'Inghilterra dovrebbe immediatamente riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria. Tanto che l'Inghilterra non avrà fatto questo, le sue simpatie non saranno che una mera illusione. Tanto che l'Inghilterra non avrà riconosciuta la ungherese nazionalità vi avrà sul nostro scudo gentilizio, sull'arma inglese, una macchia — una laidissima macchia. »

GERMANIA

AMBURGO, 14 *agosto*. L'irritazione nello Schleswig contro la Prussia va crescendo di giorno in giorno. A Flensbourg e ad Amburgo accaddero gravissimi inconvenienti. Ad Amburgo la popolazione non voleva che un battaglione prussiano entrasse in città per passarvi la notte: e quindi s'impegnò una fiera lotta in cui v'ebbero parecchi morti d'ambe le parti. Il battaglione prussiano venne circondato ed assediato nello stesso luogo in cui erasi trincierato, sicchè spedivansi de' rinforzi per liberarlo. Temevasi che ciò desse luogo ad un nuovo combattimento, perchè gli abitanti disposti a respingere que' rinforzi alzavano barricate in tutta la città. Le truppe prussiane che ne formavano il presidio, invece di soccorrere ai prussiani, eccitavano contro di loro gli abitanti.

A Flensbourg parecchi ufficiali danesi vennero insultati e minacciati.

L'inasprimento delle popolazioni dei due ducati contro la Prussia e la Danimarca non lascia sperare che presto si ottenga la pacificazione del paese. L'assemblea nazionale seguita a sedere nella città di Schleswig malgrado le stipulazioni dell'armistizio. Sperasi che l'arrivo dei commissarii danese, inglese e prussiano metta ordine alle cose.

PRUSSIA.

BERLINO, 13 *agosto*. Vi fu seduta tanto alla prima quanto alla seconda camera: questa non offrì cosa di grande interesse. Nella prima una proposta del sig. Eutenbourg diede occasione all'opposizione ed ai ministeriali di contare le forze del loro partito. Nel secondo paragrafo di questa proposta, che risguardava la riorganizzazione della guardia civica, e volevasi disciolta immediatamente quella parte che ora esiste, fu rigettato l'ammendamento del sig. Vincke, fratello dell'antico ministro, col quale domandavasi che lo scioglimento non avesse luogo nelle diverse comuni che dietro domanda delle autorità comunali; il paragrafo contestato al contrario venne adottato con 62 voti contro 45. È verosimile che in questa circostanza si accostassero alla sinistra dei membri appartenenti al partito ministeriale, perchè è certo che l'opposizione dichiarata non può contare 45 voti nella prima camera.

Il partito costituzionale conservatore per trarsi dalla posizione falsa in cui avevalo collocato l'accettazione del proprio programma per parte della destra dell'assemblea provoca delle riunioni in cui vengono convocati tutti i segnatarii e ivi si commenta e si svolge e si definisce il programma in modo da non lasciar luogo all'equivoco.

Il *Monitore Prussiano* del 12 reca che in quel giorno fu aperta a Berlino l'esposizione industriale organizzata dalla società politecnica. Parecchi ministri ed altri funzionarii pubblici, non meno che molti membri dell'accademia delle scienze e dell'università accettarono l'invito loro fatto dal comitato della società di assistere all'apertura.

STATI ITALIANI

SICILIA

Rileviamo dal giornale ufficiale quanto segue:

« Gli uffici consolari austriaci riaperti in tutta l'isola, hanno rialzato lo stemma imperale.

— È permessa per quest' anno la libera esportazione dei cereali per l' esercito.

STATI ROMANI

— Il *Nazionale* reca:

Si dice che pel giorno 15 verrà disciolta la truppa che vi è tuttora e che ha servito la repubblica. Si dice che il papa si sia lagnato con Oudinot perchè ha fatto andar via da Roma tutti i compromessi di prima classe. Che cosa voleva farne? giudicatelo da quello che vuol fare a quei che rimasero, i quali certo appartengono all'ultima categoria dei compromessi. Si dice che essi saranno inviati all'isola Maiorca una delle Baleari. Oudinot dicesi sarà fatto dal Papa principe di S. Pancrazio con un appuntamento di 400 piastre all'anno, commendatore di primissima classe dell'ordine Piano, e che abbia ricevuto in dono un paio di spalline da generale guarnite di brillanti.

Si dice che Pio IX stia male di salute con convulsioni epilettiche; del qual male egli soffriva già da quando era giovine. Ha dato credito a questa voce la partenza di due medici romani per Gaeta. Può darsi che il male non sia così grave come dicono taluni. Io tremo però per lui, e non posso difendermi da un senso di spavento pensando che ora i reazionari non hanno più bisogno di lui. Si dice che già siano tornati una dozzina di gesuiti per riprendere l' amministrazione delle cose loro ma che non rivestiranno almeno per ora l'abito spaventoso.

È anche tornato il deputato Cesare Agostini quello che compilò lo statuto della repubblica. Ieri sera lo andavano cercando per arrestarlo.

Che ingenuità d' uomo! — Alcuni soldati romani fecero a sciabolate fra loro al lago di piazza Navona. Ma i francesi che fanno? direte voi. In verità non saprei che rispondervi. Impotenti a fare il bene, lo sono egualmente ad impedire il male. Per essere i gendarmi della reazione europea, non hanno ancora bene appresa la parte cui sono destinati. Una esatta disciplina, e nulla più. Nel rimanente passivi e sempre passivi, docili, ubbidienti, ed umili come il loro governo.

Ieri ne uccisero uno in una bettola di Trastevere. Ieri parimente il generale Oudinot col suo stato maggiore fu ad udire la santa messa in S. Maria Maggiore. Tutti in gran pompa ed a cavallo. Un 400 di loro guarnivano la chiesa, e fuori un distaccamento di cavalleria.

Dopo la messa v' ebbe un gran rinfresco offerto dal capitolo, Il Pio Buglione avea con se un signora che dissero fosse la moglie. La sera dello stesso giorno fu visto al teatro d' Argentina. I preti che da cinque anni sono in Roma se non possono giustificare il perchè vi stanno devono ritornare al proprio paese.

Si sta accomodando il palazzo di Spagna, per riceverví dicesi la regina Isabella II. Ieri sera ricevemmo risposta da Gaeta all' indirizzo di Pio IX di congrutulazione. Voi già sapete come finiscano por noi questi indirizzi devotissimi, e le svisceratissime risposte. Quando i visceri paterni si commuovono, le cose rimangono come erano prima. E così sarà restaurazione pura e semplice, e già siamo più che ai primordii.

La macchina pretesca agisce in tutta la pienezza del suo vigore. Non vi venisse mai l' estro di domandarmi quale delle due restaurazioni sia la migliore, se la Romana o la Toscana, la Francese o l' Austriaca, non vi venisse mai l' estro dico, di domandarmelo, giacchè io colla mia solita sincerità sarei forzato a rispondervi come la penso. *Meglio la Toscana.* Io vorrei essere piuttosto a Firenze che a Roma. Addio. Non montate in collera.

16 *agosto.* — Ieri, giorno dell' Assunzione e festa dell' imperatore Napoleone, il generale Oudinot passò una gran rassegna. Il terreno scelto a questa bisogna era il gran piano che si stende sulla riva del Tevere e dell' Aniene, fra queste due correnti di acqua e la fontana d' *Acquacetosa*.

L' esercito francese si componeva di venti battaglioni di fanteria, d' un battaglione del genio, di sei batterie d' artiglieria, di sei squadroni di dragoni e cacciatori, e del distaccamento di gendarmeria e del treno degli equipaggi.

L' esercito romano era rappresentato da due reggimenti di fanteria, da una batteria d' artiglieria, e, da un reggimento di cavalleria.

Per deliberazione della commissione governativa lo stato degli interessi attivi e passivi risguardanti, tanto direttamente quanto indirettamente, le finaaze dello stato, ha il suo termine al 30 giugno 1849. A quest' affetto sarà istituito un conto a parte, dal quale dovrà risultare lo stato generale degli interessi suddetti. Sarà stralciato dai conti correnti e mediante il dovuto giro, portato alla sua sede, tutto ciò che si riferisce all' epoca suddetta, ossia a tutto giugno 1849, che sia stato incassato e pagato posteriormente.

Resta provvisoriamente sospeso il pagamento di qualsivoglia passività relativa all' epoca anteriore al 30 giugno 1849. Intanto il ministero delle finanze curerà il ricupero e l' incasso di qualunque sostanza o reliquato attivo fino all' epoca suddetta, e farà seguirne il versamento nel conto menzionato coll' articolo precedente.

Ogni pretesa di credito o di altro qualsivoglia diritto da qualunque causa o titolo proveniente, che riguardi epoche anteriori al 30 giugno suddetto, dovrà dedursi ed insinuarsi entro il perentorio termine di tre mesi, decorrendi dalla data della presente notificazione; al protocollo che a quest' oggetto si va ad aprire presso il ministero delle finanze.

Sarà nominata una commissione per esaminare e liquidare amministrativamente tutte le pretese di crediti contemplate nell' articolo precedente. In seguito della liquidazione si formerà la classificazione dei diversi crediti, dividendoli per epoche, per materie e per provenienze.

Il superiore governo si riserva di stabilire le norme opportune per decidere sull'ammissibilità dei pretesi crediti.

RAVENNA, 15 *agosto.* — La *Gazzetta di Bologna* racconta che alle Mandriole, un miglio da Primaro ed undici da Cornacchio, alcuni ragazzi scopersero un cadavere. L' autopsia dimostrò essere il medesimo d'una donna dai 30 ai 35 anni, nello stato di gravidanza di sei mesi: i piedi non callosi alle piante lo dimostravano di persona civile. La *Gazzetta*, dopo di aver detto essere accertato che quel cadavere era della moglie di Garibaldi, aggiunge i seguenti particolari:

« Dicesi che verso la sera del 4 corrente il Garibaldi stesso conducesse, su di un birocciuo, quella donna moriente ed invasa da febbre perniciosa ad una casa colonica e fattorale del marchese Guiccioli alle Mandriole, e che ivi giunta le fosse apprestato il soccorso d' un bicchier d'acqua, del quale appena sorbiti alcuni sorsi spirò. Dicesi che fossevi il Garibaldi, il quale si sfogò in atti d' inconsolabile dolore, e che poco dopo egli si desse alla fuga, raccomandando a quella famiglia di dare onorata sepoltura al cadavere. Si dice per ultimo che quei coloni (che ora trovansi arrestati) compresi dal timore di essere esposti a grave responsabilità per il momentaneo ricovero dato al Garibaldi, e per la morte avvenuta in loro casa della moglie di lui, si appigliassero al partito di occultare l'avvenimento e quindi si inducessero a sotterrare in campagna quel cadavere.

« Il processo senza meno porrà in chiaro i fatti e dileguerà quelle dubbiezze per cui non ci è dato oggi recarne con sicurezza il racconto. »

— Il *Nazionale* cita una lettera di Venezia in data del 9, la quale assicura che il Garibaldi giunse colà colla moglie. Ci è impossibile per ora dire quale delle due notizie meriti maggior fede; tuttochè speriamo vera la seconda.

TOSCANA

Anche a Firenze venne festeggiato il dì onomastico di Chецco-Peppo imperatore di tutte le Croazie. Assisteva al gran *Te Deum* il granduca con tutta la sua famiglia ed il suo corteo. Infrattanto i buoni cittadini pensano a rendere solenni onori alla memoria di Carlo Alberto. Anche a Pisa il dì 20 si facevano pie preghiere nella chiesa parrocchiale di San Piero in Grado.

— Scrivono alla *Riforma* di Lucca:

« Avant' ieri è giunto il sig. Bonelli spedito dalla repubblica di S. Marino, per dimandare al governo toscano il permesso di fare transitare pel granducato ed imbarcare a Livorno un centinaio di soldati di Garibaldi che si trovavano tuttora in quella repubblica: se io sono bene informato, il governo toscano avrebbe acconsentito alla dimanda.

« Il governo ha pure accordata l' autorizzazione di far celebrare lunedì prossimo un servizio funebre per Carlo Alberto. »

— Ci scrivono da Volterra: « Guerrazzi è tuttora in queste carceri, ben trattato e tranquillissimo. Il suo processo va avanti, ma con poca conclusione, essendo infinito il numero dei testimoni che sono stati interrogati e molti gli incidenti cui ha dato luogo questo processo.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione della TORNATA 20 AGOSTO
Presidenza del vice-presidente BUNICO.

Il *presidente* dà lettura di una lettera del vicepresidente della commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale al Re Carlo Alberto, colla quale si trasmette alla Camera una lista per riceverví le soscrizioni individuali dei deputati, e si esprime il desiderio che la Camera voglia rinnovare l'unanime voto già emesso il 27 marzo sulla proposizione fattale da Chenal per un monumento a Carlo Alberto.

Chenal domanda la parola: egli espone come la commissione che da due anni va promovendo la soscrizione pel monumento nazionale lo abbia gentilmente invitato a rinnovare la proposizione da lui già fatta a questo scopo; perciò egli, rinnovando quella proposizione, viene a domandare alla Camera di voler rinnovare il suo voto, determinando che la somma che voterà vada unita a quella già spontaneamente messa insieme dai cittadini. Questa collettività egli afferma doversi considerare come il simbolo di un concetto generale e tutt'affatto nazionale; una corona popolare essere oramai la più bella fra le corone (*applausi*); dice essere legge che ogni generoso il quale sia sorto per elevazione delle idee, il quale sia stato grande, foss'anche per un giorno solo, ritrovi sul suo passaggio iniqui giudici per indirizzargli oltraggi o condannarlo (*È vero! applausi*) Tale essere stato il destino del magnanimo principe che piangiamo estinto, cui perdette il rovescio della più santa fra le cause; ma appartenere egli oramai a quel *panthéon* degli uomini grandi che santifica ed assicura l'apoteosi più specialmente alla virtù *applausi*). Afferma Carlo Alberto solo fra tutti i re dell' epoca nostra aver dimostrato sentire alto e generoso; e solo dover egli occupare una pagina gloriosa nella storia contemporanea; afferma, l'amor che proviamo per Carlo Alberto, re cittadino e amico delle libertà, aver la sua sanzione più legittima nelle virtù; dice la libertà essere stata nei suoi istinti; 1821, 1848 e 1849 attestare questa verità, che la storia ratificherà; tal presagio essere in lui confermato dal pubblico dolore che la morte di questa principe ha destato.

Soggiunge, non doversi disperare della causa degli oppressi, di quella del buon diritto; il sangue del giusto che succombe lasciar sempre un germe, che si sviluppa; ricorda il proverbio italiano: Dio non paga ilsabbato, testo o tardi lo straniero che maltratta l'Italia, doverle render giustizia. L'Allemagna non poter più a lungo trovar colpa ciò che applaudiva nel 1813; malgrado i sofismi della forza, la morale essere sempre la stessa, sulle sponde del Danubio come su quelle del Po. La nostraguerra essere stata mossa da generoso sentimento; la guerra sola poterci dare l' indipendenza italiana; senza unità non potervi essere nazionalità, ne libertà (*bravo! applausi*) e senza libertà non potersi essere virtù per una nazione; (*applausi*) sconoscere questa verità essere lo stesso che rassegnarsi al titolo di schiavi, ritirarsi dal rango dei popoli, abdicare la propria coscienza, suicidarsi; il diritto non poter aver due linguaggi, e tanto che l'Austria sconoscerà questa verità esser costretta a tener incatenata la sua vittima, essere costretta ai delitti. Rendendo omaggio al generoso principe che inaugurava le libere istituzioni del Piemonte, e combatteva sì generosamente per la causa dell' indipendenza italiana, egli invita la Camera a rinnovare il suo voto per un monumento al Re Carlo Alberto. (*Vivi, e prolungati applausi*).

Il presidente propone che la Camera nomini una commissione per attuare il voto della Camera.

Durando ricorda aver egli già presentato un progetto di legge che fu distribuito negli ufficii.

Il presidente propone che siano mandati i due progetti alla stessa commissione.

Valerio afferma la Camera aver già emesso il suo voto; da questo principio non doversi recedere.

Pinelli osserva essersi votato in principio: per aprirsi un credito conveniente all'uopo doversi seguire le forme indicate dagli usi parlamentari.

Chenal dice esser certo che la Camera quando votava un monumento intendeva votare i necessarii fondi.

Durando dice quella votazione non aver carattere di legge, poichè non approvata ancora dagli altri poteri dello stato; perciò aver egli fatta la sua proposizione, la quale nella presente legislatura si dee considerare come un nuovo progetto di legge.

Chenal osserva, il progetto essere stato presentato contro ogni norma parlamentare, mentre l' ufficio definitivo non era ancora composto; che se il generale Durando avesse aspettato che l'ufficio fosse costituito, era ben certo, che niuno avrebbe preceduto l' oratore nel riprendere l' iniziativa della proposizione da lui già fatta.

Durando afferma, non aver voluto ritardare un momento a far conoscere quanto la Camera fosse sollecita ad onorare la memoria del principe, del quale deploriamo la perdita.

Il presidente dice che la Commissione stessa esaminerà contemporaneamente i due progetti.

Durando non solo consente a ciò, ma eziandio a che si fondano insieme le due proposizioni; dovere i vari partiti mettersi insieme quando trattasi di un progetto nazionale, come è quello in discussione.

Il presidente mette ai voti la proposizione che i due progetti siano mandati insieme agli uffizii; e tal proposizione è ad unanimità adottata.

Il presidente invita quindi la Camera a votare per l' elezione della Commissione permanente di finanze; fattosi perciò l'appello nominale, e raccolte le schede, il deputato Demarchi propone che lo spoglio sia fatto dalla presidenza, e la Camera intanto proceda alla votazione per la Commissione di agricoltura e commercio.

Montezemolo osserva, che se dopo la votazione i deputati si allontanassero, non si potrebbe rinnovare la votazione per quelli che non ottenessero la voluta maggioranza.

Demarchi fa osservare quanto tempo richieda lo spoglio di tutte le schede; e la Camera, accettando la fattale proposizione, procede immediatamente alla seconda votazione.

Il risultato di queste votazioni sarà proclamato nella tornata di domani; i deputati deposte le loro schede si allontanano, e alle ore cinque l' ufficio di presidenza, e pochi altri deputati si trovano nella sala per assistere allo scrutinio.

TORNATA 21 AGOSTO
Presidente LORENZO PARETO.

Lettosi alle ore due ed approvatosi il verbale della tornata precedente, si dà un sunto delle petizioni presentate, delle quali quelle segnate coi numeri 1189 e 1177, dietro domande per l'una del dep. Depretis, per l'altra del dep. Fagnani son dichiarate d'urgenza.

Il dep. *Benso della Pieve* presta giuramento, il presidente, dopo aver letta una lettera del dep. Pescatore il quale opta pel collegio di Giriè!, partecipa alla Camere aver la presidenza designati i dep. Moffa di Lisio e Cambieri per far parte della commissione incaricata della direzione pel cerimoniale pel ricevimento della salma del Re Carlo Alberto, e succesivi solenni funerali.

Si proclamano quindi i nomi dei deputati che ottennero la richiesta quantità di voti per esser membri della commissione permanente di finanze, e di quella di agricoltura e commercio; per la prima ottennero la voluta maggioranza i deputati — Ceppi — Riccardi — Cabella — Pescatore — Carquet, e rimangono quindi ad eleggersi due altri; per la seconda la voluta maggioranza fu ottenuta dai deputati — Buffa — Lanza — Fagnani — Iosti, rimanendone così ancora tre a nominarsi; e il presidente propone e la Camera consente di procedere immediatamente alla votazione per la nomina dei membri che mancano a completare le due commissioni.

Mentre si procede dai segretari e dai questori allo spoglio delle raccolte schede, vengono riferte le favorevoli conclusioni dell' ufficio sulla elezione del deputato *Rossellini*, che viene approvata; Rossellini essendo presente è invitato a prestar giuramento.

Vien quindi, sulle conclusioni presentate dal relatore, annullata la elezione fatta dal collegio di S. Quirico, per la quale era stata ordinata un' inchiesta, e vengono invece approvate quella del deputato Parodi coll. di Rivarolo (genovese) e quella del dep. Bonelli coll. di Varazze per le quali erano pure state ordinate inchieste; riguardo alla seconda la Camera sulla proposizione del relatore stabilisce che si facciano passi presso il ministro dell' interno perchè esamini, e faccia in modo a che siano riparate le inesattezze occorse in quelle liste elettorali.

Sale alla tribuna il ministro di grazia e giustizia, il quale dà lettura di cinque progetti di leggi relativi: il primo alla soppressione dei maggioraschi; il secondo all'inamovibilità dei magistrali; il terzo agli stipendi dei membri de' tribunali di prima cognizione e dei giudici di mandamenti; il quarto ai tribunali di commercio; il quinto finalmente al riordinamento della segreteria dei magistrati d'appello e dei tribunali di prima cognizione: tutti questi progetti, che riferiremo quando siano messi in discussione, sono deposti sul tavolo della presidenza, e il presidente a nome della Camera ne dà atto al ministro di grazia e giustizia.

Sottentra quindi alla tribuna il ministro delle finanze, e presenta egli pure un progetto di legge per l'abolizione di pedaggio su un ponte.

Sale finalmente alla tribuna il ministro dell' interno il quale dà lettura di una lunga relazione sul riordinamento del Consiglio di stato, le attribuzioni del quale verrebbero stabilite a seconda delle nuove istituzioni del regno, e la Camera dà atto al ministro della presentazione del relativo progetto di legge.

Il presidente dà lettura di lettera del presidente de' ministri il quale prega la Camera a voler impedire la stampa di due documenti lasciati per isbaglio fra quelli relativi alla pace presentati l'altr'ieri alla Camera.

Rossi osserva come i deputati Menabrea e Boncompagni ieri dichiarassero essere documenti di niuna importanza; egli domanda, come, tali essendo, dopo essere stati registrati nel presentato elenco, si vogliano ora ritirare? Egli dice essere utile che la Camera ne prenda cognizione, e cita alcuni brani dei due documenti.

Pinelli osserva aver ieri la Camera stabilito doversene sospendere la stampa; ora se il deputato Rossi li leggesse, sarebbe un contravvenire alla presa determinazione.

Il presidente osserva al deputato Rossi che infatti egli pregiudica la quistione.

Dabormida afferma avere egli creduto trattarsi di un documento che non è quello del quale cita alcuni brani il deputato Rossi.

Menabrea dichiara que'documenti essere note redatte nel ministero per uso del medesimo; nessun ministro essere disposto ad assumerne la risponsabilità; perciò doversi votare sulla proposizione fatta dal presidente dei ministri.

Dietro qualche osservazione sulla forma della domanda fatta dal presidente del consiglio dei ministri, il presidente mette ai voti la proposizione se si debba, o no ordinare la stampa dei citati due documenti; e la Camera a quasi unanimità stabilische i citati documenti non saranno stampati.

Come corollario a tale decisione: il dep. Demarchi propone non doversi stampare i brani citati da Rossi.

Valerio dichiara le parole pronunziate nella Camera e appartenere oramai al dominio della pubblicità, non potersene quindi impedire la stampa.

Menabrea insiste per la soppressione delle parole citate.

Cadorna osserva essere inutile, poichè si è dichiarato che il ministero non ne assume la risponsabilità.

Rossi si giustifica dall'imputazione, che farebbe pesare su lui la proposizione di Demarchi; egli dichiara aver fatto uso di un suo incontestabile diritto.

Bunico si associa all'opinione di Valerio; dice il pubblico ammesso alle tribune in Torino non essere diverso del pubblico delle provincie; non potersi all'uno negare ciò che all'altro è concesso.

Mollard ricordando la determinazione presa di non stampare i citati documenti, vorrebbe che la Camera fosse conseguente con se stessa.

Messo ai voti l'ordine del giorno sulla proposta Demarchi, è adottato.

Il presidente proclama il risultato delle votazioni fatte per completare la Commissione permanente di finanze, e quella di agricoltura e commercio; a completare la prima furono eletti i deputati — Ricci Vincenzo e Mellana — a completare la seconda i deputati — Giovanola — Torre — Michelini G. B.

Il presidente dice essere stata autorizzata da diversi uffici la lettura dei progetti di legge presentati l'uno da *Chenal*, l'altro da *Durando* per l'erezione di un monumento al re Carlo Alberto; dà quindi lettura alla Camera dei due progetti, e invita i due autori a indicare il giorno che saranno pronti a svilupparli

Chenal protesta che se il suo progetto deve andare associato a quello di *Durando*, egli intende ritirarlo.

Durando fa qualche osservazione su tale proposizione.

Chenal, rivolgendosi al generale *Durando*, gli osserva essere stato il suo progetto presentato in modo antiparlamentare, prima della costituzione dell'ufficio definitivo di presidenza; in questo modo essere stata tolta a lui la rinnovazione di una proposizione di cui aveva assunta l'iniziativa.

Durando protesta non aver rapito niente a nessuno; crede essere stato nei suoi diritti quando presentò il suo progetto di legge; e si dimostra sorpreso delle espressioni del preopinante.

Il presidente invita i due proponenti ad evitare che di una quistione nazionale si faccia una quistione individuale (*vivi applausi*).

Durando dichiara sul suo onore che quando faceva la sua proposizione, ignorava esisterne un'altra già fatta e votata dalla precedente legislatura.

Baruffi fa qualche osservazione sull'andamento della discussione.

Moja propone che essendo tutti intesi in massima, la Camera nomini una commissione che riferisca sul progetto di un monumento al re Carlo Alberto

Lanza s'associa all'opinione di Moja: afferma non doversi impicciolire con quistioni personali un progetto sì generoso; poichè è pensiero comune, propone doversi nominare negli uffici una commissione che rappresenti la opinione di tutti in proposito.

Josti è della stessa opinione; ricorda il voto della passata legislatura essere stato unanime; dice dover ora la Camera assumersi per suo proprio conto la proposizione fatta dall'uno o dall'altro dei deputati; essere cosa più onorevole che la Camera stessa proponga di compiere ad un obbligo assuntosi dalla passata legislatura.

Durando persiste a fare osservazioni sulle parole di *Chenal* (*voci di disapprovazione dalla Camera e dalle tribune*).

Chenal dice che è ben contento di cedere la sua proposta alla Camera, quando essa se ne assuma in proprio l'iniziativa.

Josti formula la proposizione in questi termini: « La Camera intende ella di lasciare agli individui, o assumere in nome proprio l'iniziativa del monumento al Re Carlo Alberto? »

Interpellata la Camera su tale proposizione, essa decide ad una grande maggioranza, che si assume in nome proprio tale iniziativa (*applausi*). Si osserva che *Durando* vota contro questa proposizione.

Fissato l'ordine del giorno pel domani, il presidente scioglie l'adunanza alle ore cinque.

NOTIZIE

— Sappiamo che il generale Solaroli, partito in compagnia del principe di Carignano per prendere la salma venerata di CARLO ALBERTO, debbe movere direttamente a Lisbona per recare a S. M. il Re di Portogallo il gran collare dell'ordine dell'Annunziata siccome titolo di riconoscenza a che il suo stato sia stato così ospitale al Grande Esule. Nello stesso tempo sappiamo che per i medesimi titoli venne conferita la croce di commendatore de' Ss. Maurizio e Lazzaro al rappresentante del Portogallo presso il nostro governo, il cav. Moura.

— Dopo la rinuncia di Vincenzo Gioberti il nostro governo non ebbe presto quello di Francia che un incaricato d'affari. Ora, se siamo bene informati, avrebbe deliberato di mandarvi un ministro plenipotenziario, e la scelta penderebbe fra il marchese Alberto Ricci ed il marchese Brignole Sale.

I nostri lettori conoscono da lunga pezza quest'ultimo, il quale, anche non ambasciatore, fu sempre a Parigi il nostro cattivo genio. Del Ricci non sappiamo dir altro, fuorchè proposto per le trattative della pace a Milano fu dal gabinetto austriaco ricusato come ad esso troppo ostile. Che si possa pertanto esitare fra questo e chi fu sempre il buon amico d'Appony, la sua politica inspirò sempre a quella della *Quotidienne* e compagni, e la sua casa fece sempre convegno a tutti i gesuitanti, invero sarebbe inconcepibile; se i fatti non ci persuadessero troppo spesso dell'influenza continua dell'ex-eccellenza Delaunay e non ci mostrassero incessantemente nel maneggio della nostra diplomazia il dito di un vero discepolo di La Margarita.

— Da tutte parti ci vengono notizie di solenni funebri onori resi alla memoria del magnanimo *Carlo Alberto*. Tutti i municipii, dalla città al più umile villaggio, hanno sentito di fare quest'atto di riconoscenza al datore delle nostre libertà. Solo il municipio di Torino non dà dimostrazione di sorta. Oh! reverenda contessa di Grugliasco, è il falò di S. Giovanni l'unica dimostrazione che sai dare de' tuoi sentimenti?

— I venerabili rugiadosi cominciano ad alzare la fronte e a dimenare la coda e si promettono colla protezione austro-francese una seconda risurrezione; eppure, secondo il Vangelo, non ve n'è che una sola: ma i rugiadosi non credono nel Vangelo. L'arcivescovado di Genova è ancora vacante: ad occuparlo era stato eletto l'abate e senatore Don Ferrante Aporti; ma i rugiadosi rappresentarono al gesuita Pio IX che l'abate Aporti non è buon gesuita, onde la sua elezione, non fu approvata. Notate che quando Pio IX dimostrava la sua avversione all'istitutore delle scuole infantili, possiedeva ancora il titolo improprio di *papa liberale*. Figuratevi ora che è a Gaeta.

Infatti i rugiadosi, aiutati eziandio dalla rugiadosa madama Spaur, che gode la confidenza di *monsieur* Pio IX, e beve con lui il cioccolatte tutte le mattine, persuasero *monsieur* Pio XI che il più acconcio pastore da scegliere per pascolare sanamente l'indocil gregge della ligure metropoli sarebbe monsignor Moreno vescovo d'Ivrea, il quale in men di due mesi convertirà Genova in un vivaio di loioliti.

Alcuni pretendono che il progetto dei clubisti Gaetani incontri qualche piccola approvazione anche nel ministero meccano. Noi stentiamo a crederlo; cioè a dire stentiamo a non crederlo, perchè al tempo in cui viviamo il carro della società è tirato dai gamberi. Te Genova felice, che sotto il mantello dell'Iporeiense mandriano diventerai una cospicua gamberaia.

— Facevasi, come abbiamo annunziato, stamane alle 10 1|2 la solenne apertura della scuola provinciale di Metodo. La sala rigurgitava di uditori e di maestri. Fra i primi distinguevamo Boncompagni, Ferrante Aporti, Alfieri di Sostegno e gran numero di professori dell'Università. Il professore Domenico Berti leggeva una breve introduzione in cui mostrava la necessità dell'istruzione nel governo costituzionale, e conchiudeva: « Al popolo fu riconosciuto il diritto d'intervenire nel governo di sè stesso. Egli fu chiamato ad essere amministratore nel municipio, elettore nel collegio, legislatore nella Camera, magistrato popolano nel giurì, soldato nella guardia nazionale. Procuriamo adunque di rendergli facile e sicuro l'uso di questo diritto, affinchè le nostre libertà non abbiano d'or innanzi a pericolare, e possa egli giovarsi di esse per l'acquisto dell'indipendenza, o ciò che è lo stesso, della patria, di cui siamo da tanti secoli privi. Se non sapemmo fare quanto da noi si poteva, adoperiamoci almeno perchè i figli nostri facciano nell'avvenire meglio di noi e possano dire per iscusa nostra, *se i padri non ci hanno lasciato una patria, ci hanno almeno indicato il modo di guadagnarcela.* »

Dopo di questa breve introduzione entrava a parlare con discorso improvviso degli uffici dell'istruzione, della distinzione fra istruzione ed educazione, fra scienza ed arte, mostrava la necessità di compiere quella per mezzo di questa, trattava delle leggi dell'educazione, e conchiudeva con indicare i principii da cui doveva partire la scuola di metodo nel discorrere delle varie materie pertinenti all'insegnamento elementare.

Dire quanto fu ricco d'idee e splendido il discorso dell'egregio institutore, torna cosa superflua, dacchè ormai il suo nome è fatto popolare e molte sono le provincie che ricordano con amore i suoi insegnamenti. La sua parola ci suona ancora nell'anima come una speranza di migliore avvenire: solo nel guardare i numerosi suoi discepoli non potemmo non dolerci amaramente pensando che per una mal provvida cura parecchie sono le provincie che di quest'anno non fruiscono del beneficio di questa istituzione.

— Il conte Emmanuele Birago di Vische, in proposito della corrispondenza di Strambino da noi citata nel n. di sabbato, ci scrive essere lui solo gentiluomo di camera del Re che sia inscritto nella lista elettorale di quel collegio, non avere esso con dispiacere potuto per causa d'assenza firmare la sottoscrizione pel banchetto offerto all'esimio deputato, perciò non avere fondamento di vero la notizia in quella recata. Noi volentieri diam luogo allo schiarimento del sig. conte; la corrispondenza però ci narrò il fatto così esplicitamente che può esservi benissimo stato sbaglio dei titoli delle persone accennate, ma può anche sussistere nel suo fondo.

ALESSANDRIA, 20 *agosto*. Leggiamo nell'*Avvenire*:

« Venerdì, per tutto il tempo in cui durò nella chiesa cattedrale il solenne sacrificio per la morte dell'ex re Carlo Alberto gli artiglieri civici ogni cinque minuti fecero un colpo di cannone. Le botteghe erano tutte chiuse, e gran folla vi accorse a pregare pell'uomo che moriva in volontario esiglio. Le compagnie civiche sotto la cattedrale stavano schierate nella navata di mezzo ed attorno il catafalco. »

« Non scorre giorno senza che si veggano disertori dai reggimenti austriaci che sono negli alloggiamenti della Lomellina. I molti sono ungheresi puri, essendovi però comparso qualche polacco e slavacco. Qua si crede comunemente che non giungeranno in Ungheria; ma che saranno o da una parte o dall'altra consegnati finalmente a Radetzky essendo ciò articolo segreto di pace, che sarebbe nient'altro che mettere in vigore il trattato del 1838!! Come tutti questi disertori non curino fatiche, pericoli e morte per svestire una divisa che abborrono, ed indossare quella della libera Ungheria è cosa mirabile! Li accompagni Iddio!..... »

— L'*Echo des Alpes maritimes* venne proibito in Francia.

— La *Gazzetta di Mantova* del 15 reca:

« Si continua a spedire verso Venezia truppe, proiettili ed altri arnesi da guerra.

Tutte le barche, che si trovavano nei laghi di questa città e dei dintorni, sono state requisite ed avviate questa mattina insieme coi barcajuoli alla volta di Venezia per le imminenti operazioni militari contro quella città ».

LOMBARDIA. Ci si scrive che il podestà Pestalozzi siasi recato da Radetzky per lagnarsi di quelle violenze, e che il maresciallo abbia risposto: I sediziosi hanno insultata la bandiera imperiale ed una persona affezionata all'imperatore, e devono perciò essere puniti severamente; ma saranno puniti del pare gli ufficiali che hanno provocato.

Il grembiale di una cortigiana sarebbe dunque la bandiera imperiale!! e le cortigiane sarebbero le persone più affezionate all'imperatore!! Checco-Peppo è giovine: che meraviglia?

Gli effetti dell'amnistia si fanno sentire; e noi confessiamo di essere stati maligni a sospettarne male. A Bergamo fra 34 carcerati per veri o supposti delitti politici, 32 furono posti in libertà, e due furono trattenuti in carcere, perchè non parvero ancora troppo bene purificati. È una deduzione del 6 per 0|0 non ci aspettavamo tanto.

Ma piano un poco. A Milano, in virtù dell'amnistia, il conte Crevenna fu arrestato e portato in prigione.

Un solo? poca cosa. No signori! Non un sole ma 78 (dico settant'otto) altre persone ebbero la sorte medesima del conte Crevenna; e 35 furono consegnato al giudizio militare.

Questi numerosi arresti fatti subito dopo il giorno del sant'anniversario di Checco-Peppo, furono cagionati non da una congiura, non da una ribellione, non da una levata di scudi. Insomma da nissuno di quei delitti che si trovano specificati nei numerosi elenchi di Radetky e suoi agenti, come quello di portare un cappello all'Ernana, o pantaloni di velluto nero o una cravatta di due o tre colori; ma per vendicare l'offeso *onore* di una cortigiana agli stipendii dell'inclita officialità austriaca.

In una parola, per dare una *giusta* soddisfazione alla benemerita crestaia Turatti, le cui impertinenze furono raccontate nel nostro foglio di ieri. A tal che d'ora innanzi fra i delitti di alto tradimento, nel codice radeskiano bisognerà scrivere anche la *mancanza di rispetto* alle baldracche degli ufficiali austriaci.

BERGAMO. Domenico Carenini d'anni 22, contadino legnajuolo, trovato possessore d'un fucile venne sottoposto a giudizio statario il 13 è fucilato.

— Giuseppe Peloli per la stessa *colpa* venne pur fucilato il dì 15.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Ci viene assicurato che la moglie di Garibaldi non che morta, sia viva tuttora, in casa Mocenigo a Venezia.

UNGHERIA. Questa mattina soltanto riceviamo l'*Osservatore Triestino* del 17, restato in ritardo di un giorno, il quale sul fatto di Görgey, porta il medesimo dispaccio che abbiamo riferito ieri, con questa aggiunta di più che la rotta e la dedizione di quel celebre generale accadde *vicino a Vilàgos*. È questo un borgo di 6000 anime, a piè di un monte, circa 15 miglia all'est per nord da Arad.

Ciò posto, convien credere che Görgey, varcato il Tibisco a Tokai, e passando per non sappiamo quali vie, abbia tentato di unirsi con Dembinsky, ma restò preso in mezzo fra l'esercito di Paskiewicz che veniva dal Gran Varadino, e quello di Haynau, che si avanzava da Temesvar, ove era entrato la sera del 9. E sarebbe successo a Görgey, sotto Arad, quello che successe a Provera sotto Mantova nel 1796.

Questa marcia di Görgey verso mezzogiorno spiega il ritorno dei corpi di Grabbe e forse anco di Osten-Saken sopra Komorn.

Lo stesso foglio dell'*Osservatore Austriaco* reca un altro dispaccio telegrafico di Haynau, il quale il 9 agosto, presso Picciolo Becskerek *ha totalmente sconfitto l'esercito riunito dei ribelli dopo un forte combattimento di dodici ore: solo di prigionieri perdette l'inimico sei mila uomini.* La sera stessa Haynau entrò in Temeswar, ove era ancora il giorno 10.

Un bullettino di Paskiewicz dato da Debreczin l'8 corrente, annuncia che il terzo corpo comandato dal generale Rüdiger occupò Gran Varadino senza contrasto; dopo di che ingrossato da nove reggimenti di cavalleria, prese il cammino verso Arad; intanto che il colonnello Krusoff, con una grossa divisione, era stato mandato per operare la giunzione cogli austriaci. Queste vittorie furono festeggiate a Varsavia con 101 colpi di cannone e con solenne servizio divino.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 21 agost.		5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 marzo	— —
»	»	Id. 1849 » 1 luglio	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) id.	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 18	»	5 per 100 . . . . »	89 75
»	»	3 per 100 . . . . »	54 50
Londra 17	»	Consolidati in conto . . . . »	92 3|4
Vienna 18	»	Azioni della banca . . . . »	1067 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.